

Giacomo Maria Lombardo

MEMORIE CANAVESANE

Torino
Tip. A. Spandre e C. ; Via Arsenale 6
1903

Un Teatro Ducale ⁽¹⁾

~*~



Più di un secolo è trascorso.

Si era alla vigilia, si può dire, dello scoppio della rivoluzione in Francia; serpeggiavano - cauti - fra i popoli, i fremiti del rinnovamento ed elaboravansi quei germi di riforme che dovevano, più tardi, fiorire nella pienezza del rigoglio per la concordia e la volontà tenace degli uomini.

Ma nel vecchio Piemonte a pena un soffio del movimento, che al di là delle Alpi si preparava, era penetrato: pareva quasi che il *durum genus* non volesse ad ogni costo avvertirlo.

E si viveva lieti, nella tranquillità dei soddisfatti, nella fiducia di chi si sente conscio delle proprie forze e vuole che gli avvenimenti abbiano, senza violenti impulsi esteriori, il loro corso fatale.

(1) Dagli *Ordinati* del Comune di Rivarolo Canavese.

Una cittaduzza ridente, un delizioso *borgo*, come lo chiamavano allora, viveva operosa e tranquilla, specchiandosi nelle onde pure dell'Orco, che la lambisce e la feconda: Rivarolo, che delle meravigliose valli del Canavese è alle porte e trionfa ora, rinnovata dalle industrie, per sagacità di amministratori, sui vicini paesi che la incoronano di verde e di fiori montani.

Un'amministrazione retta, prudente, sagace, reggeva il popolo, che si stringeva, fedelissimo sempre, intorno al labaro dei Sabaudi, che avevano per lui un sentimento vivo di affetto.

Dal villaggio vicino, Agliè, ove sorge il castello ducale, che è squisitissima opera di architettura, i membri della Reale Famiglia facevano al maggior borgo visite frequenti, fra l'entusiasmo schietto della popolazione, che loro si assiepava intorno per la ridente via di Feletto, acclamandoli.

E degnavansi pure alcuna volta di partecipare alle rappresentazioni drammatiche e musicali, che offriva loro il Comune nel locale teatro.

La bella ed ampia sala, ricca di ornati e di pitture, che era allora il deliziosissimo ritrovo della popolazione, ora è cadente per vecchiezza, e per l'incuria di molti ridotta in meschinissimo stato.

Non così allora: il pennello di un patrizio valente, il conte Giulio Toesca di Castellazzo, nel 1788 sindaco del Comune, aveva abbellito, con molto dispendio, la sala; compagnie di dilettanti (l'appellativo di *filodrammatico* non usavasi ancora, nè era, com'è oggi sinonimo di... barbassore dell'arte) offrivano al pubblico l'interpretazione di drammi fantasiosi, nei quali l'apparato scenico aveva parte larghissima, ed i ricordi classici e le inzuccherate amabilità di Arcadia davansi fraternamente la mano.

Era il 12 ottobre 1788; un giulivo suono di campane avvisava i Rivarolesi dell'imminente arrivo delle Altezze Reali, il duca Maurizio e la duchessa Marianna del Chiabrese.

Ad incontrarli, sulla via di Feletto, eransi recati il Sindaco insieme con l'intero Consiglio, il comandante del reggimento « Savoia Cavalleria » cavaliere Saluzzo di Verzuolo, allora di stanza nel *borgo*, ed una folla grande di popolo.

Sovra un cocchio, fra le acclamazioni e le dimostrazioni di riverenza e di affetto più fervide, dicono i documenti del tempo, passano i Duchi per le vie e si recano ad assistere allo spettacolo, che loro offre il Municipio.

Il teatro, grazie alle cure del conte Toesca e dell'avvocato Benedetto Viani, è tutto ornato di drappi e di fiori: il palco dei Principi splendido per l'illuminazione e per gli addobbi.

Sul sipario è stampata una leggenda, in cui si dice che Rivarolo offre ai Principi *il tributo delle anime*; ai lati sono dipinti leggiadri garzoni, l'uno dei quali offre un simbolico cesto di fiori; l'altro che riflette le sembianze del conte Toesca, tendendo la mano verso i Principi, dona loro sè stesso... E presso di lui è una scritta: *il cuor del pittore*.

Componevasi lo spettacolo di due parti distinte: dapprima compariva sulla scena una produzione di cui oggi non v'ha più traccia, e che portava per titolo: *Li due castellani burlati*, dramma giocoso per musica; di poi veniva eseguita una cantata, o *complimento in metro drammatico*, opera di un concittadino, che gli *ordinati* del tempo non ricordano nei loro resoconti burocratici.

E mentre dagli attori si stavan cantando le lodi dei Principi, lieve, a poco a poco, una nuvoletta di-

scendeva in mezzo della scena, ed arrestatasi nel centro, si andava dividendo in due, insino a che, sul finire del canto, intieramente apertasi, scopriva, illuminati da contrapposti fuochi, li seguenti due versi:

Echeggi in Rivarol voce festiva,
Viva Maurizio, Marianna viva!

Allora, dice il segretario Lissonio, che per deliberazione del Comune stendeva un atto o *verbale* per ricordare ai posteri il lieto avvenimento, « si udi un evviva universale, ed un giubilo festoso riempì il cuore degli spettatori: tanto è vero che è riserbato ai Principi il rendere, a lor voglia, altrui fortunato! »

Scomparsa, dileguatasi del tutto la nube... di gioia, gli spettatori, in presenza dei Principi, si abbandonarono nella platea a lietissima danza; questa durò parecchio e fu animata assai insino all'ora del tramonto.

I Duchi quindi abbandonarono la sala e un gradito spettacolo, continua il Lissonio, si presentò al loro sguardo: le vie del paese, insolitissima cosa, erano ornate di parecchi fanali, che ad essi rischiavano gaiamente il cammino.

Furono gli augusti ospiti così soddisfatti delle accoglienze avute, che vollero, l'anno seguente, il 25 ottobre, fare ritorno, fra pompe ufficiali, in Rivarolo; nuovamente furono accolti in teatro, che era stato, nel frattempo, abbellito a spese di alcuni associati in modo più degno e più conforme alle esterne decorazioni.

Il sindaco Melchiorre Merlo aveva fatto dipingere sul gran telone del palcoscenico l'immagine della Giustizia, a fianco della quale erano due leoni simboleggianti la forza della Dinastia Sabauda: sostenevano essi uno scudo, su cui erano impresse le armi gentilizie e reali degli Augusti visitatori.

Si eseguì in onore di questi una cantata novissima, terminata la quale, comparve in mezzo del teatro un gran carro illuminato *a trasparenza*; sopra di esso, in maestoso atteggiamento, era la Fama, la quale, suonando la tromba, e rivolgendosi ai Duchi, questi invitava a seguirla.

Fu il duca Maurizio così lieto di questo spettacolo, e per l'avvenuta illuminazione di tutto il paese, fatta « con lumi maggiori, detti volgarmente *padelloni* », che l'indomani, esternando al sindaco il proprio godimento, volle concedere alla Comunità il segnalato onore di poter fregiare il teatro della « divisa delle armi e delle cifre ducali ».

Fu questo l'ultimo grande spettacolo che, in onore dei Principi, desse il Comune: sopraggiunsero tempi tristi, dolorosi per la patria, e le antiche usanze furono smesse; non però il popolo venne meno a l'affetto che da tanto tempo, in modo speciale, lo legava ai Principi del vicino e pittoresco castello di Agliè.

Il teatro fu quindi lasciato del tutto in abbandono; a poco a poco li vecchi muri diventarono cadenti, e su i dipinti del Toesca fu steso uno strato spesso di calce. Anche le armi ducali furono tolte, e la sala è ora in un così squallido stato, che nessuno, visitandola, mai potrebbe immaginare la sua gloria antica.

Sic transit gloria... theatri!



